

## U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «Page blanche» del regista Luc Amoros FOTO DI LORENZO PASSONI

# Tutti i colori della passione

## Gli artisti di strada di Amoros chiudono il festival di Venaria

**Oggetti riciclati e poi spugne, graffiti per disegnare storie attraverso «Page Blanche» Bravi anche i bergamaschi Lui Angelini-Paola Serafini**

ROSSELLA BATTISTI  
TORINO

SONO TROPPO GIOVANI PER AVER PARTECIPATO ALLE «AZIONI» DEL LIVING THEATRE NEGLI ANNI SETTANTA, MA NELL'ARTE DI LUC AMOROSE DEI SUOI PERFORMER-OSPITI DI UNA CHIUSURA in grande stile alla Reggia di Venaria per il festival Teatro a Corte - c'è una medesima scintilla che li fa ardere. Un'energia lanciata per scuotere il mondo e, possibilmente, renderlo migliore, certo più colorato, allegro, fantasioso...

Lo fanno con mezzi poveri, industriosamente replicati in grande scala: centinaia di chili di verni-

ce nera, bianca e delle tinte base, 35 spugne, 360 metri quadrati di teli di plastica adesiva usa e getta. Eh già perché gli «amorosini» (cinque ragazze, Agnès Bourgeois, Katharina Ernst, Silvie Eder, Lou Amoros Augustin, Aude Ardoin e un ragazzo, Pierre Biebuyck) sono in pratica degli artisti di strada, fantastici pittori del nuovo millennio che Luc Amoros ha messo su un'enorme impalcatura con un pannello frontale di dieci metri per dieci, diviso in nove riquadri. Dietro a questi, accompagnati dalle vibrazioni elettroniche del contrabbasso di Jérôme Fohrer, i sei performer creano per *Page Blanche* («pagina bianca»), il pertinente titolo dello spettacolo) paesaggi all'istante, raccontano storie a colpi di spugna, strisciate di colore, graffiti nel nero. E intanto cantano, ballano, si presentano girando i pannelli così come sono, con la loro tutina operaia e la mission da visionari. Compongono pensieri (script e impaginazione sono ideati da Luc Amoros), incidono riflessioni a margine, che richiamano anzi reclamano accostamenti di quotidianità inerte a sussulti di coscienza e di storia (per esempio chie-

dendo come si fa dopo Hiroshima ad assistere ai fuochi di artificio il 14 luglio alla Bastiglia, o a prendere un treno in Germania senza provare disagio all'apparire della divisa del controllore ricordando che centinaia di persone furono blindate nei vagoni e spedite nei campi di concentramento).

Ma al di là dei post-it sulla memoria, il messaggio più incisivo che arriva è di un'arte immediata, che nasce e si consuma senza passare per il mercato, esperienza privilegiata tra il pittore e il suo pubblico. Ora e adesso. Come un mandala che appena ultimato viene soffiato nel vento, così le sagome e le immagini appena create vengono staccate dal pannello, appallottolate e gettate via. Lasciando come ultima apparizione, la donna tahitiana di Gauguin, morto povero in quelle terre esotiche dove cercava riscatto da esistenze omologate. È un bellissimo miraggio, per contrasto alla reggia che le incombe dietro, sfondo perfettamente in sintonia con le intenzioni degli amorosini che adorano spiazzare i loro interlocutori, distoglierli con le loro gouaches da lanterna magica per invitarli a guardarsi intorno con occhi diversi. Attivare altre prospettive, saper leggere oltre la «cosità delle cose» è pure l'intento delle «Macchine per il teatro incosciente» dai bergamaschi Lui Angelini e Paola Serafini - ospiti anche loro del festival di Beppe Navello, assai attento alle declinazioni di grafia e modalità delle nuove scene. Alle porte della Reggia e di tutte le altre suggestive dimore sabaude per cui Teatro a Corte è disegnato, le «macchine» (che sono in realtà delle «valigie preparate») di Lui e di Paola erano pronte ad accogliere i volontari a due alla volta, uno nel ruolo di narratore inconsapevole mentre manovra cucchiaini di legno, mollette, tappi e altri oggetti del quotidiano secondo le indicazioni dettate in cuffia da un registratore, e l'altro testimone - sempre in cuffia - del racconto che si va formando unendo il senso delle parole a quello degli utensili usati. Una meraviglia in due battute e pochi oggetti. Tutta la magia del teatro in una valigia.

### LE PRIME



#### UOMO E GALANTUOMO Eduardo De Filippo

regia Alessandro D'Alatri, con Gianfelice Imparato. Festival Borgio Verezzi, 31/7, 1-2/8

«Uomo e galantuomo» è un testo giovanile (1922) di Eduardo, divertentissimo. Al centro della commedia c'è proprio il teatro: una compagnia - L'eclettica - porta in scena in una località turistica balneare «Malanova» di Libero Bovio.



#### UTE LEMPER SINGS BRECHT AND WEILL Ute Lemper

Biennale Internazionale Teatro Venezia, dal 2 all'11 agosto

Dieci giorni di spettacoli a Venezia con alcuni dei più bei nomi della scena internazionale: si comincia con Ute Lemper, erede del teatro espressionista di Brecht-Weill, che inaugura questa quarantaduesima edizione.



#### «SALOMÈ HA PERSO IL LUME», «INCARNAZIONE», «ANGELI E INSETTI» Kilowatt Festival, Sansepolcro (Ar) fino al 28

Ultimi giorni per il Festival Kilowatt, che nell'ultimo weekend ospita il gruppo dei Visionari, gli spettatori non addetti ai lavori che durante tutto l'anno hanno vagliato 276 proposte di spettacoli e ne hanno scelti nove. Ora in scena.

## Romeo e Giulietta, una favola contemporanea

**Gigi Proietti dieci anni dopo torna alla regia Di nuovo al Globe Theatre, ma è tutta un'altra storia**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

SHAKESPEARE NEL TEATRO DI SHAKESPEARE. I SOSPURI DI ROMEO E GIULIETTA NEL CUORE DI VILLA BORGHESE. E GIGI PROIETTI A TIRARE LE FILA DI QUESTA TRISTISSIMA FAVOLA... (quasi) tutto come dieci anni fa, quando il Silvano Toti Globe Theatre fu inaugurato: il 27 settembre del 2003 si accendevano i primi riflettori sul Teatro Elisabettiano che partì con la sua prima stagione proprio con una regia di Gigi Proietti, *Romeo e Giulietta*, appunto.

Ed ora, per festeggiare questi dieci anni, ecco un nuovo allestimento del testo shakespeariano. Ma stavolta, ad accompagnarmi, non c'è più Agostino Lombardo, che a Shakespeare ha dedicato una vita intera (ha tradotto tutta l'opera di Shakespeare) e che per l'inaugurazione del Glo-

be accettò di accompagnarmi. «Molto suggestivo...» disse appena entrati in questo luogo magico che profuma di bosco. Poi mi disse cosa pensava dello spazio inaugurato e alla fine dello spettacolo naturalmente diede il suo giudizio. Chissà cosa direbbe ora nel vedere questo nuovo allestimento, molto diverso rispetto a quello andato in scena nel 2003: diversa la compagnia - anche se la scelta è caduta ancora una volta su attori giovani -, diversa la prospettiva.

La storia che ascoltiamo, al chiarore della luna e in mezzo a tanta gente seduta a terra e sulle balconate, è una favola contemporanea che va avanti (in gran parte) a ritmo di rap. Gli attori mescolati tra il pubblico prima di entrare in scena fanno il loro ingresso in abiti moderni (anche se questa scelta non verrà mantenuta per tutta la durata dello spettacolo). Spiccano subito per abilità e simpatia Fausto Cabra nei panni di un

Mercuzio insolente, sfacciato, incosciente e un po' scurrile, come la balia di Giulietta, Francesca Ciocchetti (dieci anni fa lo stesso ruolo fu di Nadia Rinaldi), che dà consigli e racconta aneddoti molto coloriti alla giovane Giulietta (con questi due personaggi Proietti deve essersi parecchio divertito, si riconosce subito il suo stile più che in altri). Lei e il bel Romeo sono gli unici ad indossare abiti candidi che risaltano fra i costumi colorati del ballo in maschera.

Per Gigi Proietti questa festa è una specie di «sliding door, che attraversata o evitata conduce a storie diverse». Romeo - interpretato da un tenero e delicato Matteo Vignato - lo sa bene. Decide, comunque, di andare alla festa dei Capuleti, dove incontrerà il suo amore, Giulietta, qui interpretata da una energica ragazzina che canta a ritmo di rock: Mimosa Campironi. Ma la musica cambia presto, perché la storia, come sappiamo, non va a buon fine e l'odio e la morte prevarranno su tutto. Lo spettacolo è molto lungo ma ha un buon ritmo e si segue senza distrarsi un attimo.



Mimosa Campironi in «Romeo e Giulietta» FOTO DI MARCO BORRELLI